

CACCIA » SUBITO DENUNCIATI

Presi due bracconieri dalla Forestale

Agivano nella zona di San Mauro con micidiali trappole: lacci a strangolo realizzati con il filo di ferro per caprioli e cinghiali

di Roberto Covaz

Micidiali lacci a strangolo realizzati con affilato filo di ferro. Per gli animali che cadevano in questa trappola erano sofferenze atroci prima di morire sfiniti dal dolore.

A posizionare queste macchine della morte sono stati due bracconieri, almeno due, sorpresi all'opera nella zona di San Mauro.

L'operazione è stata condotta dagli uomini del corpo forestale regionale che da un po' stavano monitorando la zona in seguito ad alcune segnalazioni.

Il blitz è scattato l'altra matti-

na all'alba. I forestali hanno sorpreso in flagranza di reato due giovani uomini. Sono stati denunciati e segnalati all'autorità giudiziaria.

I due bracconieri sono stati beccati mentre stavano posizionando i lacci a strangolo lungo percorsi abitualmente attraversati dalla fauna selvatica. Destinati a cadere nella micidiale trappola sono stati caprioli, lepri e cinghiali di medie dimensioni.

Gli strumenti dei bracconieri, che sono stati sequestrati dai forestali, sono perfettamente efficienti e ben congegnati.

Ovviamente sono strumenti illeciti ma a peggiorare la situazione è che sottopongono alla fauna intrappolata crudeltà e dolori inutili.

All'operazione dei forestali

del corpo regionale ha collaborato il personale delle stazioni forestali di Gorizia e di Monfalcone.

Non era semplice cogliere sul fatto i bracconieri, abili a muoversi nell'impervia boscaglia e a desistere dagli intendimenti a ogni minimo sospetto. Ma solo cogliendoli in flagranza di reato sarebbe stato possibile denunciarli all'autorità giudiziaria e a certificare come, purtroppo, l'attività di bracconaggio sia ancora piuttosto praticata nel Goriziano e nel Collio.

Dei due bracconieri, che saranno indagati per diverse ipotesi di reato, non sono state rese note le generalità da parte della magistratura. Potrebbe pure darsi che uno dei due bracconieri sia un cittadino di nazionalità slovena.

Del resto casi di bracconaggio non sono affatto rari anche dall'altra parte del confine.

Ma c'è anche un altro aspetto inquietante della vicenda e riguarda la salute pubblica. Le indagini del corpo forestale regionale intendono ora fare luce sulla destinazione del bottino di "caccia".

Non è da escludere che la carne fosse destinata ad alcuni ristoranti senza passare per i controlli sanitari di legge.

I bracconieri dunque sarebbero solo un anello di un'organizzazione criminale che imperversa nei boschi del Goriziano in spregio alle leggi e a un minimo di rispetto per gli animali.



Un agente della guardia Forestale smantella le trappole dei bracconieri



Peso: 39%

«Boom di cinghiali? Colpa della caccia»

Secondo l'Oipa, che cita alcuni studi, l'attività venatoria rompe gli equilibri naturali e provoca l'aumento della gravidanze

di Matteo Femia

► CORMONS

«Il fenomeno riguarda unicamente alcune zone e non è così grave come qualcuno intende far credere: serve un'alternativa etica alla caccia». La sezione goriziana dell'Oipa (Organizzazione internazionale protezione animali) prende posizione sulla questione cinghiali che interessa la zona del Collio e lo fa difendendo gli animali dalla pratica venatoria, indicata come il reale motivo dell'aumento della specie sul territorio. E per spiegare questo, il sodalizio animalista cita alcuni studi scientifici in merito, come quello pubblicato nel 2009 sulla rivista "Journal of Animal Ecology" in cui si sottolinea come dei ricercatori francesi abbiano seguito per un periodo di 22 anni la moltiplicazione dei cinghiali in un territorio del dipartimen-

to Haute Marne, in cui sono sottoposti a una caccia molto intensa, confrontandola con quella di un territorio con caccia poco intensa nei Pirenei.

È emerso che la fertilità dei cinghiali è notevolmente più alta quando la caccia è intensa, fenomeno che porta a un raggiungimento anticipato della maturità sessuale, «a meno di un anno di età. Invece, nei territori in cui sono presenti pochi cacciatori la moltiplicazione dei cinghiali è minore, e la maturità sessuale viene raggiunta più tardi».

L'Oipa inoltre cita anche le parole di un cacciatore tedesco, Norbert Happ, che nella rivista venatoria "Wild und Hund" nel 2002 parla dei cinghiali spiegando come «l'aumentata riproduzione è causata dall'uomo», incolpando della proliferazione proprio la sua categoria: «Relazioni sociali disordinate con estri non coordinati e moltiplicazione incontrollata sono da imputare esclu-

sivamente all'esercizio della caccia» evidenzia l'Oipa riprendendo le parole di Happ.

Il fatto che i cinghiali abbiano una struttura sociale molto sensibile sarebbe alla base di questa problematica. Sempre l'Oipa goriziana sottolinea infatti come una «femmina dominante, che va in estro una volta all'anno, sia il punto di riferimento del gruppo anche per quanto riguarda il cosiddetto sincronismo di estro che fa sì che anche le altre femmine del gruppo siano feconde nello stesso momento mantenendo quindi vicini gli esemplari giovani ed evitando in tal modo maggiori danni alle coltivazioni». «Se la femmina dominante viene uccisa - prosegue la sezione goriziana dell'Oipa - la conseguenza è la dispersione del gruppo: gli altri elementi del gruppo si allontanano invadendo altri campi e tutte le femmine diventano feconde più volte nell'anno riproducendosi in modo incontrollato».

Per tutti questi motivi quindi

l'Oipa è contraria a fenomeni di intervento umano sulla vita degli animali selvatici tramite la pratica venatoria, indicata come causa degli squilibri naturali riguardanti appunto gli ungulati come i cinghiali e caldeggiata invece dai cacciatori che chiedono alla Regione minori restrizioni sulle modalità e il numero di abbattimenti anche a fini ridurre la popolazione di questi ungulati causa di danni all'agricoltura.



Una coppia di cinghiali



Peso: 39%

Premiati in Municipio i trentatrè volontari più fedeli in servizio

(t.borz) È stata una festa per tutti i volontari della protezione civile, la premiazione di ieri a Ca' Farsetti. 33 volontari, sui 196 dei quattro gruppi del Comune di Venezia hanno ricevuto dall'assessore alla sicurezza Giorgio D'Este e dal sindaco Luigi Brugnaro una targa o una spilla. Il riconoscimento è stato voluto per i 10, 15 o 20 anni di servizio di volontariato. «Le premiazioni le facciamo anche noi in azienda, è un modo di dire grazie per il tempo libero che donate e per l'esempio che siete verso i più giovani», ha spiegato il sindaco. Quindi l'attenzione si è spostata sulla programmazione: «Stiamo scrivendo il piano di sicurezza della città

metropolitana con attenzione per i grandi rischi come trombe d'aria o bombe d'acqua, è necessario mettere in sicurezza il territorio, preservandolo anche dagli animali, protetti, che però fanno disastri come le nutrie, i cormorani e i fenicotteri rosa». Valerio Collini, il dirigente del servizio, ha fornito alcuni dati: «Nel corso dell'anno i volontari hanno donato 30mila ore del loro tempo: il 6% è stato dedicato alle emergenze, il 23% in eventi sul territorio, il 25% in formazione interna e l'1,3% in formazione esterna. Il parco mezzi ha una media di 18 anni, anche le strumentazioni sono carenti, sappiamo che nel 2017 il budget sarà uguale al 2016,

però significa impoverire gradualmente il servizio». Alla conclusione i volontari hanno voluto omaggiare il sindaco con un giubbotto, subito indossato, e un libretto riportante le funzioni e le responsabilità del suo ruolo.



Peso: 19%

Acerra Si trascinava di notte sulla statale 7 bis fra Nola e Villa Literno

Poiana impallinata, salvata da una pattuglia della polizia

Colpita da un bracconiere a un'ala è stata portata al Frullone di Napoli al centro recupero animali selvatici

Nello Fontanella

ACERRA. Una rosa di pallini le ha tarpato le ali e difficilmente ritornerà a volare. Sanguinante, tramortita e indifesa. Impossibilità a riprendere il volo, perchè impallinata all'ala destra da bracconieri senza scrupoli. Così è stata trovata una poiana comune, uccello protetto della famiglia dei rapaci, sulla statale 7bis che collega Nola a Villa Literno la scorsa notte. E' stata soccorsa da una pattuglia della polizia stradale della sezione di Napoli, distaccamento di Nola, in servizio notturno lungo l'arteria che collega il nolano al litorale domitico. L'uccello della famiglia dei rapaci specie protetta dalla legge 157 del 1992, detto anche Bozzaggo, non riusciva a riprendere il volo e rischiava l'investimento. Era stato impallinato da bracconieri nel tardo pomeriggio durante una

battuta di caccia nella vasta distesa tra Nola ed Acerra.

Immediatamente i poliziotti, sul posto per l'assistenza ad un'auto in panne, hanno allertato i veterinari e trasferito il rapace al centro recupero animali selvatici del Frullone a Napoli. Qui i medici, a seguito di indagini diagnostiche, hanno riscontrato fratture dell'omero e del radio con danneggiamento dei tessuti molli. «Le condizioni dell'aniale sono critiche - fanno sapere dal centro di recupero - stiamo valutando le fratture, ma sono stati anche irrimediabilmente compromessi i tessuti molli».

Troppi insomma i pallini che hanno colpito in particolare le articolazioni dell'ala destra e che ne hanno compromesso irrimediabilmente il funzionamento. «Nel caso riuscissimo a salvarla - avvertono infatti i veterinari - è comunque compromesso il ritorno al volo». Un ennesimo episodio insomma di bracconaggio con grave ferimento di un esemplare di specie protetta, non confondibile, né per

dimensioni, né per sagoma a nessuna delle specie cacciabili. La poiana, con la sua apertura alare, che varia dai 117 ai 137 centimetri, può raggiungere la velocità di volo anche di 100 chilometri orari in picchiata. Agli esemplari decimati dai cacciatori, si aggiungono le vittime massacrare illegalmente dai bracconieri a mezzo di battute di caccia praticata ricorrendo a tecniche proibite dalla legge. Gli animali cacciati vengono attirati con richiami e colpiti.

Protetto

Il rapace non si può cacciare per favorire il ripopolamento ma viene preso lo stesso di mira



Peso: 20%

CORMÒNS

**L'Oipa: «Colpa della caccia
il proliferare di cinghiali»**

CORMÒNS

«Il fenomeno riguarda unicamente alcune zone e non è così grave come qualcuno intende far credere: serve un'alternativa etica alla caccia». La sezione goriziana dell'Oipa (Organizzazione internazionale protezione animali) prende posizione sulla questione cinghiali che interessa la zona del Collio e lo fa difendendo gli animali dalla pratica venatoria, indicata come il rea-

le motivo dell'aumento della specie sul territorio. E per spiegare questo, il sodalizio animalista cita alcuni studi scientifici in merito, come quello pubblicato nel 2009 sulla rivista "Journal of Animal Ecology" in cui si sottolinea come dei ricercatori francesi abbiano seguito per un periodo di 22 anni la moltiplicazione dei cinghiali in un territorio del dipartimento Haute Marne, in cui sono sottoposti a una caccia molto intensa, confrontandola con quella di un territorio con caccia poco intensa nei Pirenei. È emerso che la fertilità dei cinghiali è no-

tevolmente più alta quando la caccia è intensa, fenomeno che porta a un raggiungimento anticipato della maturità sessuale, «a meno di un anno di età. Invece, nei territori in cui sono presenti pochi cacciatori la moltiplicazione dei cinghiali è minore, e la maturità sessuale viene raggiunta più tardi». (m.f.)



Peso: 7%

EMERGENZA SANITARIA

«Allarme trichinella, attenti alle carni»

Dopo l'accertamento di nuovi casi di cinghiali infetti a Orgosolo, la Regione invita a prestare la massima attenzione

«Mangiate soltanto carni controllate». È l'imperativo che ripete più volte, Daniela Mulas, dirigente del Servizio sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare dell'assessorato regionale della Sanità. L'allerta massima è dovuta ai nuovi casi di trichinella accertati nelle campagne di Orgosolo: il parassita della *Trichinella britovi* è risultato presente in nove cinghiali abbattuti nella giornata di caccia del 27 novembre scorso. Da qui l'invito della Regione a prestare la massima attenzione nel consumare le carni suine. «In vista delle festività natalizie e delle tradizionali lavorazioni della carni per la produzione dei salumi, che tante famiglie fanno in casa - spiega Alberto Laddomada, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale

della Sardegna (Izs) - invitiamo tutti i sardi ad acquistare carni sicure e provenienti da allevamenti sottoposti a controllo sanitario. Raccomandiamo quindi ai consumatori di evitare l'acquisto di maiali allevati al pascolo brado illegale e senza alcun controllo sanitario».

«È sempre possibile effettuare le macellazioni domestiche ad uso famiglia, di suini allevati legalmente - spiega ancora Mulas -, avendo cura di garantire l'obbligatoria presenza di un veterinario della Asl che attesti la salubrità delle carni, così come previsto dalla legge».

A parlare in conferenza stampa con Laddomada e Mulas, nella sede nuorese dell'Izs, in via Fratelli Kennedy, ci sono anche Ennio Bandino, responsabile dello stesso dipartimento Izs di

Nuoro, e Pietro Mesina, già primario di malattie infettive all'ospedale San Francesco di Nuoro ed esperto sugli effetti della trichinella nell'uomo. «La trasmissione all'uomo - sottolinea il medico - avviene esclusivamente per via alimentare con il consumo di carne cruda o poco cotta contenente la larva del parassita. Il periodo di incubazione è di circa 8-15 giorni, con variazioni da 5 a 45 giorni a seconda del numero dei parassiti ingeriti. La trasmissione può avvenire attraverso il consumo di carni suine (maiale e cinghiale) o equine». «Si tratta di una larva infettante - aggiunge Bandino -. Un piccolo verme parassita di circa 1mm di lunghezza che si può trovare nei muscoli dei maiali e di animali selvatici quali la volpe e il cinghiale. Gli animali

infetti da trichinella non mostrano alcun segno della malattia e quindi non possono essere distinti da quelli sani».

«La presenza della trichinella nella fauna selvatica e la promiscuità tra questa e i suini allevati allo stato brado - osserva Daniela Mulas - è un motivo in più (si pensi alla peste suina) per agire con determinazione nel favorire la regolarizzazione degli allevamenti illegali e l'avvio di nuovi modelli di allevamento sottoposti a controllo sanitario e al pascolo confinato». (l.p.)

I NUMERI

19

LE PERSONE, TUTTE DI ORGOSOLO, RISULTATE COLPITE DA TRICHINELLOSI NEL CORSO DEL 2005, L'ANNO DELLA PRIMA COMPARSA DEI FOCOLAI UMANI IN SARDEGNA.

6

I CASI REGISTRATI TRA GENNAIO E FEBBRAIO DEL 2011, SEMPRE A ORGOSOLO, MENTRE NEL 2007 NE ERA STATO SEGNALATO SOLTANTO UNO. DAL 2011 A OGGI, NON È STATO SEGNALATO ALCUN CASO DI TRICHINELLOSI

12mila

È LA MEDIA ANNUALE DEI CAMPIONI PRELEVATI SUI CINGHIALI E POI ANALIZZATI DALL'IZS



Maiali al pascolo brado nel Supramonte di Orgosolo



Peso: 39%

PREVENZIONE

Partiti i corsi di formazione per oltre 4mila cacciatori

L'inverno rappresenta il momento di maggior rischio di infezione per l'uomo, perché in questa stagione si macella il maiale per preparare prosciutti, salicce, guanciali, pancetta, coppe. Questi prodotti fatti in casa rappresentano la principale sorgente di infezione perché non sottoposti a cottura. È quindi assolutamente necessario che tutti gli animali macellati o cacciati siano sottoposti all'esame per la ricerca della trichinella, prima del loro consumo. «Viste le recenti positività nei cinghiali – dicono gli esperti della Regione –, i cacciatori sono una categoria a rischio e dovrebbero essere ben

informati sui rischi collegati alla mancata ispezione sanitaria o all'abbandono di visceri o carcasse nell'ambiente che in caso di positività amplificherebbero la diffusione della malattia. Laore, in collaborazione con i Servizi veterinari Asl, sta organizzando da mesi diversi corsi di formazione/informazione dove oltre 4.000 cacciatori hanno avuto modo di apprendere le nuove regole sanitarie sulla raccolta dei campioni e sulla lavorazioni delle carni del cinghiale».



Peso: 6%

La nuova legge non ferma i cinghiali I viticoltori: ora misure più drastiche

Da marzo «solo» 10 mila capi abbattuti, ne erano previsti 250 mila in tre anni

I frutti attesi sono ancora acerbi. La legge approvata dalla Regione Toscana per la riduzione della popolazione dei ungulati prevede un abbattimento complessivo di 250 mila capi in tre anni, tra cinghiali e cervi, ma a metà ottobre il dato è fermo a 10 mila. Certo, il primo anno di attuazione doveva servire per assestare gli strumenti offerti dal nuovo dispositivo, ma il risultato resta comunque deludente, visto che i cinghiali presenti in Toscana, rispetto a dodici mesi fa, sono diminuiti secondo una stima non ufficiale di 20 mila esemplari (il gap tra il dato ufficiale e quello ufficioso è legato all'impossibilità di fare ad ora un censimento post legge).

E che il problema sia ancora tangibile lo dimostra quanto è avvenuto domenica a Lucca, quando un branco di cinghiali, passando tra i buchi nella rete di protezione, è riuscito ad arrivare sulla Firenze Mare,

provocando un maxi incidente, con sei macchine coinvolte. «Nonostante la nuova legge sulla caccia gli ungulati continuano a spadroneggiare nelle nostre campagne — dice la Coldiretti — Stime prudenziali parlano ormai di oltre 230 mila cinghiali». Concentrati principalmente nelle province di Firenze, Grosseto, Siena e Arezzo, a fronte di 110 mila cacciatori registrati in tutta la regione. La legge sulla caccia varata a febbraio ha portato sì a circa diecimila abbattimenti, ma presenta comunque dei problemi. Ad esempio, denunciano gli agricoltori, il fatto che dalla segnalazione di un ungulato vicino al raccolto all'intervento della polizia provinciale possano passare anche tre giorni: sufficienti all'animale per darsela a gambe. Oppure l'eccessiva burocrazia che ritarda il rilascio di autorizzazioni per gli abbattimenti, o «lo scaricabarile», come lo definisce Coldiretti, tra la

Regione e quel che resta delle Province sull'organizzazione della stessa polizia provinciale e delle Atc.

«A gennaio faremo un monitoraggio sull'andamento della legge per verificare lati positivi e mettere a punto criticità — dice Remaschi — C'è la possibilità di cambiarla e renderla più snella, ma va anche conosciuta. Non vengono usati tutti gli strumenti permessi, anche a causa di forti resistenze provenienti anche dal mondo venatorio», è l'afondo di Remaschi. L'esempio, spiega, è quello dei chiusini, le gabbie per catturare i cinghiali e altri ungulati, previsti dalla legge ma poco utilizzati. Perché? Per l'assessore a pesare sono le pressioni dei cacciatori: «Le eccessive catture — dice — garantiscono meno attività venatorie».

Le proteste per la scarsa efficacia della legge arrivano anche dal mondo del vino (i cinghiali sono ghiottissimi di

uva): «Nonostante dalla Regione ci dicano che il numero dei capi abbattuti è cresciuto noi registriamo che i danni alle nostre vigne aumentano. Servono misure drastiche», dice il direttore del consorzio Chianti Classico, Giuseppe Liberatore. Ieri, a Brolio, durante un convegno di viticoltori, molti hanno avanzato la richiesta di una legge nazionale che consenta agli agricoltori di sparare alla selvaggina nei propri campi. «Oggi — dice ancora Liberatore — l'unica nostra difesa è recintare i terreni. Ma non possiamo permetterci di trasformare il paesaggio, uno dei nostri punti di forza, in un campo di concentramento».

**Alfredo Faetti
Giulio Gori**

Il Consorzio del Chianti Possiamo solo recintare, ma così il nostro paesaggio sarà un campo di concentramento

L'assessore Remaschi Faremo un check up su cosa non va, ma anche dai cacciatori ci sono forti resistenze ad esempio sulle catture



Fronte sicurezza in autostrada

Dopo il maxi incidente di lunedì sull'A11 (nella foto piccola una delle auto coinvolte) è partito un appello ad Autostrade affinché protegga maggiormente gli automobilisti con reti e recinzioni che ad oggi sono assenti o danneggiate dagli ungulati stessi



I CONTROLLI OPERAZIONE ALLA PARTACCIA

L'impegno contro il bracconaggio delle guardie zoofile Oipa

«IL BRACCONIERE denunciato dalla polizia provinciale è stato segnalato dalle guardie eco zoofile». E' con un pizzico di amarezza che Gian Franco Barbieri attribuisce parte del merito dell'operazione compiuta nei giorni, con cui è stato individuato in località Partaccia e poi denunciato un uomo per detenzione e uso di reti abusive ai fini di bracconaggio, al nucleo guardie zoofile Oipa Massa Carrara. «Pieno merito agli agenti provinciali – sottolinea il coordinatore del

nucleo apuano – ma non va dimenticata l'opera costante di chi ha a cuore il nostro territorio, tanto più perché attività di volontariato». Sono state le guardie zoofile ad aver segnalato la zona dove la polizia provinciale ha rinvenuto le reti abusive (nella foto) e un moderno apparecchio magnetico in grado di riprodurre i canti degli uccelli come richiamo. E dopo aver scattato alcune foto all'area incriminata, volontari Oipa e agenti provinciali hanno svolto un sopralluogo, seguito dal sequestro e dalla denuncia del responsabile. «Alla polizia va il merito per aver compiuto l'attività di

appostamento e repressione – conclude Barbieri – ma a noi guardie zoofile quello di aver svolto un'opera di intercettazione, segnalazione e collaborazione». E a ciò si aggiunge anche il recupero, da parte di guardie zoofile Oipa e Vega Soccorso di Viareggio, di un cucciolo di capriolo trovato ferito a Nazzano e poi curato a Livorno.

Stefano Guidoni



Peso: 17%

ADRO - MONTE ALTO

Caccia al cinghiale, uccisi otto esemplari

ADRO (nsr) Otto cinghiali sono stati uccisi in una battuta di caccia sul Monte Alto, ma ce ne sono almeno altri sessanta in giro.

A PAGINA 33



CADAVERI Alcuni dei cinghiali uccisi dai cacciatori sul Monte

CACCIA Ungulati vittime di cacciatori autorizzati, ma ce ne sono almeno altri sessanta
Ammazzati otto cinghiali sul Monte Alto

ADRO (bgf) Proficua battuta di caccia anti-cinghiali giovedì 8 dicembre sulle pendici del Monte Alto: le doppiette autorizzate dall'ente Provincia di Brescia hanno coperto vari chilometri di boscaglia alla ricerca dei famigerati suini selvatici che devastano e ag-grediscono. Alla fine sono stati otto gli esemplari uccisi, due adulti e sei piccoli. Certo, la popolazione dei voraci ungulati in questo modo è stata un po'... sfolta, ma da qui a definire risolutiva l'azione ce ne passa. Sono infatti tantissimi i cinghiali tuttora liberi di scorrazzare. Ne sa qualcosa l'ex-sindaco **Paolino Parzani**, che vive sul monte cinque giorni la settimana ed ha seguito l'evolversi della caccia: «Ne hanno uccisi otto, ma non sono niente rispetto a quanti ce ne sono! Sta diventando un problema più grosso di quello che ci immaginiamo».

Ci sono almeno sessanta esemplari in giro, di cui un branco da quindici capi davvero molto aggressivi». Uno dei cinghiali è stato solo ferito e si è trascinato lungo il sentiero Scala Santa perdendo sangue prima di morire a valle. La battuta ha interessato il versante Nord del monte, è stata svolta con guardie provinciali e sono stati usati proiettili tipo pallottola (non le cartucce a pallini da doppietta).



MATTANZA I cacciatori con le bestie uccise nella battuta



Peso: 1-5%,33-11%

Montalcino *I bocconi fatali sono stati disseminati vicino ad una strada comunale*

Esche avvelenate: tre cani morti, uno grave

► **MONTALCINO**

Bocconi avvelenati disseminati vicino alla strada comunale. Tre cani da caccia morti, e uno in gravi condizioni, dopo aver mangiato le polpette. Gli agenti del Corpo Forestale dello Stato ne danno notizia per mettere in guardia la popolazione della zona. E non solo i cacciatori. Nei giorni scorsi tre cani da caccia sono rimasti uccisi dopo avere ingerito esche

cosparse di veleno volutamente disseminate lungo la strada comunale della Villa a Tolli nel tratto compreso tra le Ragnaie e le Cannelline. ► a pagina 21

Montalcino *Il corpo forestale lancia l'allarme. Ritrovate numerose esche di carne tritata*

Polpette fatali per tre cani da caccia Morti anche molti animali selvatici

► **MONTALCINO**

Tre cani da caccia morti, e uno in gravi condizioni, dopo aver mangiato polpette avvelenate. La notizia arriva direttamente dal comando stazione di Montalcino del Corpo Forestale dello Stato che segnala nuovi casi che hanno coinvolto anche alcuni animali selvatici. Nei giorni scorsi tre cani da caccia sono rimasti uccisi dopo avere ingerito esche cosparse di veleno volutamente disseminate lungo la strada comunale della Villa a Tolli nel tratto compreso tra le Ragnaie e le Cannelline. Una zona, che come fanno sapere dal corpo forestale, molto frequentata per motivi ricreativi e venatori e purtroppo non nuova a casi di avvelenamento di cani e di animali selvatici. Sei mesi fa sempre il corpo forestale ha recuperato la carcassa di un lupo femmina che dopo gli accertamenti era risultata avvelenata da pesticidi. Il comando stazione forestale di Montalcino dopo aver

ricevuto le prime segnalazioni e le denunce presentate dai proprietari dei cani ha eseguito alcuni sopralluoghi sul posto rinvenendo altre numerose esche costituite da grumi di carne tritata in forma di polpetta. Alle operazioni di ricerca hanno collaborato le guardie volontarie delle associazioni venatorie e dell'associazione Wwf di Siena. Le attività di ricerca dei bocconi avvelenati vengono, ormai usualmente, condotte anche con l'ausilio di unità cinofile specificatamente addestrate di cui è dotato anche il corpo forestale. Nel caso specifico sono state impiegate quelle del Wwf di Siena. Le esche sono state consegnate alla sezione senese dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per essere analizzate e individuare la sostanza tossica utilizzata. Inoltre il corpo forestale ha informato direttamente il sindaco trattandosi di fatti con notevoli riflessi di ordine igienico sanitario e di sicurezza. Non potendo purtroppo escludere che qualche

esca avvelenata possa essere sfuggita alle perlustrazioni fatte, il corpo forestale-comando stazione di Montalcino ha invitato la cittadinanza a porre la massima attenzione nel frequentare quella zona. La raccomandazione riguarda evidentemente i proprietari di cani che nelle aree indicate dovranno avere cura di non lasciare mai liberi i propri animali soprattutto lungo la viabilità e le piazzole di sosta. Il corpo forestale ha invitato inoltre a segnalare eventuali nuovi casi sospetti di avvelenamento o ritrovamenti di fauna morta per non precisati motivi. Non solo, importante segnalare tutto ciò che può assomigliare a delle polpette avvelenate. ◀



Peso: 1-6%,21-24%

Arzachena, cacciatore 86enne abbatte un cinghiale di 130 chili

► ARZACHENA

Zio Salvatoreddu – all'anagrafe Salvatore Pirina – non si smentisce: sangue freddo e una mira infallibile. L'ultimo, in ordine di tempo, a farne le spese è stato un grosso cin-

ghiale di ben 130 chili, praticamente una montagna, cacciato e abbattuto domenica scorsa nelle campagne di San Giacomo, vicino ad Arzachena. Cacciatore da una vita, Praticamente una roccia "Zio Salvatoreddu" oggi ha 86anni e continua a imbracciare il suo inseparabile fucile con la compagnia di caccia grossa di Pietri Vargiu.



Salvatore Pirina



Peso: 7%

CRONACHE VERDI

CRISTINA MOCHI

Riapriranno la caccia anche a orsi e marmotte?

L'ultima vittima è un ibis eremita ritrovato un mese fa con 80 pallini in corpo in Valcamonica, ucciso dai bracconieri. Recuperato grazie al gps con cui venivano tracciati i suoi spostamenti, faceva parte di un progetto europeo per la reintroduzione di questa specie, praticamente estinta. «La legge 157 del '92 dice all'articolo 1 che la fauna selvatica è un patrimonio dello Stato, che però da qualche tempo pare abbia abdicato alla sua funzione di protezione» dice Annamaria Procacci, consigliera nazionale dell'Enpa, Ente nazionale protezione animali. «Il bracconaggio è in forte aumento, nelle valli del Bresciano, nell'Italia del Sud e nelle piccole isole dove fanno tappa le specie migratorie. I controlli sul territorio sono stati ridotti dopo la cancellazione della polizia provinciale e l'assorbimento del Corpo forestale nell'arma dei Carabinieri». Secondo l'Enpa mai come in questi ultimi anni la politica ha marciato al fianco dei cacciatori «per esempio varando norme regionali che andrebbero impugnate presso la Corte costituzionale: in Liguria una legge sanziona il "disturbo venatorio". È un paradosso: chi si trova a passeggiare per i boschi potrebbe essere multato perché intralcia, magari canticchiando, le attività

dei cacciatori. Oppure in Veneto, dove chiunque abbia un'arma può sparare alle nutrie, ritenute a torto uniche responsabili del danneggiamento degli argini. Infine due decreti legislativi approvati appena prima del referendum autorizzano le province di Trento e Bolzano a sparare alle specie protette, come orsi e marmotte. Abbiamo scritto al presidente Mattarella perché non li firmi». Infine il randagismo: nonostante la situazione gravissima (20 mila i randagi nel solo Lazio), i fondi sono stati completamente tagliati. Un provvedimento positivo c'è: «È stata vietata la cattura con le reti di uccelli selvatici da usare come richiami di caccia. Non è stata però un'iniziativa del governo, ma una pressante richiesta della Ue».



Peso: 31%

VALLE D'AOSTA**Psr, contributi
per valorizzare
il patrimonio forestale**

Scade il 30 dicembre prossimo il termine per la presentazione delle domande di contributo relative alla Sottomisura 8.5 del Psr, «Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali».

Il bando è finanziato con 1 milione di euro per interventi relativi a spese per materiali e/o servizi, manodopera, progettazione e direzione lavori, per la realizzazione, il ripristino, l'adeguamento e la manutenzione straordinaria della rete di accesso al bosco per il pubblico; per interventi selvicolturali volti al miglioramento della funzio-

ne turistico-ricreativa e in generale di accrescimento della resilienza contro gli effetti dei cambiamenti climatici in corso; per azioni di protezione nei confronti di habitat, specie e aree particolari a difesa dei danni ripetuti causati dalla fauna selvatica, dagli animali domestici o per cause antropiche; per la realizzazione di piccoli impianti con specie forestali interessanti per l'aumento della biodiversità e della resilienza; per investimenti materiali per la conservazione e il recupero di habitat di pregio attraverso misure e azioni di miglioramento, di restauro e di riqualificazione del patrimonio naturale e per la creazione di aree libere

e la rimozione di specie indesiderate.

I beneficiari individuati sono i proprietari, possessori e/o titolari pubblici e privati della gestione di superfici forestali e loro associazioni. Per informazioni per la presentazione delle domande si può contattare lo Sportello unico agricoltura dell'Assessorato (dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12, oppure su appuntamento) in località Grande Charrière, 66 a Saint-Christophe (telefono 0165.776363). **E.Z.**



Peso: 26%

Barriere elettrificate anti ungulati Il Pian di Spagna presidia la Valeriana

Dissuasori. La Riserva ha dotato la strada di questi dispositivi che disincentivano i cervi. L'estate scorsa lo stesso presidio nei campi coltivati nell'Oasi naturale ha dato buoni risultati

DUBINO
ANNALISA ACQUISTAPACE

Barriere elettrificate contro l'investimento di ungulati lungo la strada provinciale Valeriana. È il recente provvedimento preso dalla Riserva naturale del Pian di Spagna per scongiurare il pericolo, molto concreto in questa stagione, di incidenti stradali legati all'attraversamento degli animali che scendono a valle alla ricerca di cibo.

La strada interessata dalla posa delle barriere è la Valeriana che dalla stazione di Nuova Olonio raggiunge il ponte del Passo, entro i confini della Riserva.

Dissuasori efficaci

«Sulla stessa arteria - spiegano dall'ente gestore dell'area protetta - è presente anche un sottopasso per l'attraversamento degli animali selvatici, ma sappiamo che difficilmente viene impiegato dai cervi per l'attraversamento e dunque le

barriere erano necessarie». Sull'altra arteria principale che attraversa l'area protetta, dalla nuova rotonda sulla statale 36 fino al ponte del Passo, ci sono invece i segnalatori che si attivano al passaggio dei veicoli dissuadendo gli animali dall'attraversare. Provvedimenti di messa in sicurezza sia per gli animali sia per chi transita lungo queste strade, che fanno il paio in termini di prevenzione con quelli presi a tutela delle colture presenti all'interno del Pian di Spagna.

Da quest'anno infatti è stato formalizzato dalla Riserva il regolamento per i danni causati dalla fauna selvatica, che a fianco delle indicazioni per gli indennizzi agli agricoltori indicava anche azioni volte alla prevenzione.

Il regolamento è stato approvato la scorsa estate e le richieste di risarcimento sono adesso in valutazione: «Ovviamente si sono concentrate in

quei mesi di raccolto - spiega dalla Riserva - visto che in questo periodo l'attività agricola è ferma».

Recinzioni agli agricoltori

Tra le modalità di prevenzione rientra la collocazione di recinzioni elettrificate, come aiuto concreto da parte della Riserva naturale Pian di Spagna verso le aziende agro-zootecniche coniugando le loro esigenze economiche con la tutela della fauna.

«Abbiamo acquistato e fornito gratuitamente agli agricoltori che ne hanno fatto richiesta le recinzioni elettrificate a protezione delle coltivazioni e il risultato è stato positivo. Sono state utilizzate una decina di strutture di questo tipo a contornare in particolare piantagioni di mais, riuscendo nell'obiettivo di evitare l'incursione dei selvatici in cerca di cibo. Sicuramente è un sistema che funziona e che evita oltre ai danni anche il ricorso

a ripetuti indennizzi».

Il campo di applicazione per i danni causati dalla fauna è articolato e include danni da pastura e calpestio alle colture erbacee e arboree e danni da predazione su animali allevati anche temporaneamente nel territorio della Riserva.

I risarcimenti agli agricoltori arrivano se hanno adottato sistemi di prevenzione



Gia da qualche anno si moltiplicano in Bassa Valle e nell'Oasi i deterrenti all'attraversamento dei cervi



Peso: 41%

Si diffonde il modello del cacciatore "sociale"

Salice: «Premio Gentiluomo a Solari, esempio di Federaccia impegnata nella comunità»

PIACENZA - Una caccia sempre meno autoreferenziale, meno legata a discussioni "tecniche" su lepri e fagiani e più attenta ai bisogni della popolazione.

È il nuovo modello di cacciatore che è emerso dall'ultimo premio di Cacciatore Gentiluomo 2016, promosso dalla Federaccia: venerdì sera, alla terrazza dell'Albergo Roma a Piacenza, il premio è stato consegnato nelle mani di Giuseppe Solari, da 35 anni impegnato nell'arte venatoria e faro di riferimento per le associazioni e le attività nel paese di Groppovisdomo, in comune di Gropparello.

La cerimonia si è tenuta nell'ambito delle annuali celebrazioni del patrono Sant'Uberto, con la messa nella chiesa di Santa Teresa e poi la cena con le doppiette piacentine targate Fidc. Perché proprio Solari? «L'idea mi è venuta partecipando ad una cena benefica da lui organizzata dedicata a Glenda, la ragazza rimasta ferita in Australia» spiega il presidente della Federaccia piacentina Luigi Salice. «Mi è piaciuta l'idea di una Federazio-

ne impegnata anche all'interno della loro comunità e questo deve essere per tutti uno spunto di riflessione». Solari, che fa parte del direttivo di Federaccia, è anche anima del gruppo Alpini e della Pro loco e non si tira indietro quando c'è da animare il suo paese. Cacciatori che non sono più semplici sentinelle del territorio ma che diventano una forza sociale. «Non esistono solo lepri e fagiani» conferma lo stesso Solari accettando il premio dalle mani del Gentiluomo uscente Francesco Marcotti. «Voglio condividere questo premio con tutti gli amici e colleghi con i quali ho collaborato. E soprattutto al nostro presidente Ilio Raffieri che ci ha lasciato».

UN MONDO CHE CAMBIA Per la terza edizione, è tornato anche il premio istituito da Salice "Una vita per la Federaccia" che quest'anno è andato a Giovanni Repetti, pre-

sidente della sezione Fidc di Castelsangiovanni, la più numerosa della provincia con i suoi 150 iscritti. «Dovete far capire ai vostri iscritti che il modo della caccia è cambiato e cambierà ancora» ha ricordato Repetti con portandosi con sé la giovane associata Alice Rai che considera «la nostra Diana». «Serve un nuovo modello di caccia che collabori con gli agricoltori altrimenti noi cacciatori saremo sempre meno anno dopo anno». A sorpresa, quest'anno i festeggiamenti hanno incluso anche Ekoclub, la costola più ambientalista legata a Federaccia guidata dalla presidente Romina Cattivelli. Assieme a Giuseppe Ferri ha voluto ricordare

la figura dello scomparso Alfredo Cavanna, il naturalista e grande esperto del Po che negli ultimi anni collaborava proprio con Ekoclub. «Il nostro "nonno Alfredo", come lo chiamavamo, dal 2010 entrava nelle scuole per spiegare ai giovani la fauna del nostro territorio e l'utilità della caccia. Si è iniziato a Gagnano, si è proseguito a Rivergaro e ora siamo anche a Gazzola». Così, un premio simbolico e una bella foto di Cavanna attorniato dai bambini è stata consegnata alla vedova, la signora Maria Moia, e anche alla stessa Cattivelli per come abbia risollevato in questi anni le attività dell'Ekoclub.

Cristian Brusamonti



Salice e Marcotti si complimentano con Solari cacciatore gentiluomo; a lato Giovanni Repetti e gli altri premiati (foto Brusamonti)



Peso: 31%